

16/05/88

Programma

ore 9.30

Apertura dei lavori

Presiede la prof.ssa Silva Monti, dell'Università di Trieste

Saluto del prof. Giuseppe Petronio

Presidente dell'Istituto Gramsci Friuli - Venezia Giulia

ore 10.00

Relazione del Sen. Giorgio Strehler

ore 11.00

Dibattito

ore 12.00

Intervento del Ministro del Turismo e dello Spettacolo

Franco Carraro

ore 15.30

Ripresa dei lavori

Dibattito

ore 18.30

Intervento conclusivo dell'on. Willer Bordon

dell'Ufficio di Presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza della Rai

Presenzieranno al Convegno:

Franz De Biase

Presidente dell'Ente Teatrale Italiano

Gianni Borgna

Responsabile nazionale per lo Spettacolo del PCI

Sisto Dalla Palma

Responsabile nazionale per il teatro di prosa (Dipartimento cultura della DC)

Bruno Pellegrino

Responsabile nazionale per lo Spettacolo del PSI

Lorenzo Scarpellini

Segretario generale dell'AGIS

Renzo Tian

Presidente dell'Associazione dei critici teatrali

Francesca Santoro

Responsabile nazionale della CGIL per i lavoratori dello Spettacolo

Bruno Grieco

Presidente dell'ELART

Il Convegno si svolge con la collaborazione del Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste

TEATRO / STREHLER

E servono pure uomini capaci

Intervista di

Viviana Valente

— Strehler, domani lei sarà a Trieste per il convegno «Una legge per il teatro». Quali attività interromperà. In altre parole, in cosa è impegnato attualmente?

«Sto preparando il Faust, o meglio l'inizio dell'inizio del progetto Faust, che porteremo avanti per quattro, cinque anni. Naturalmente poi c'è il lavoro del teatro, del Teatro d'Europa. C'è la stagione prossima, c'è tutto, c'è la vita».

— Cosa significa l'inizio dell'inizio del progetto Faust?

«Significa che attorno alla metà di questo mese cominceremo a provare uno spettacolo, o piuttosto una rappresentazione. Un qualcosa che sta a metà fra la recita e la lettura, e che avrà le prime indicazioni pubbliche alla fine di giugno».

— Ci sono già dei nomi?

«Faust lo recito io, Mefistofele sarà Graziosi. Ci saranno certamente molti dei vecchi attori del Piccolo Teatro, Giulia Lazzarini, Gianfranco Mauri e, assieme a loro, reciteranno gli allievi della nostra scuola».

— Lei ha nominato il Teatro d'Europa. Com'è oggi la situazione. Che cosa c'è e cosa manca?

«Il Teatro d'Europa oggi è un'istituzione con sede all'Odeon di Parigi, nata nell'83 per volontà di Mitterrand, Lang e mia, con lo scopo di essere un'entità diversa dai festival, meno passeggera, meno ristretta nel tempo. Si trattava di dare una casa al teatro europeo, una sede a un progetto, a un piano culturale. Creare un riferimento, un punto d'incontro per le compagnie, i registi, gli attori, gli scrittori europei».

— Comunque finora tutto rimane localizzato in un teatro e a Parigi. Io pensavo al teatro d'Europa anche in vista del '92.

«Le leggi?

Sono efficaci

se c'è chi

le applica»

poco ce ne sarà uno analogo. Tutto questo prima del '92».

— Torniamo in Italia. Nel convegno di Trieste lei parlerà della situazione legislativa in ambito teatrale. So che in qualità di senatore sta lavorando a un progetto di legge. Quali sono gli estremi?

«Molto semplici. Bisogna constatare prima di tutto che in Italia, a differenza di ciò che avviene negli altri Paesi europei, a livello legislativo siamo fermi al '47. E infatti non è la prima volta che sono impegnato nella stesura di un progetto di legge. Dalle indicazioni che abbiamo avuto, pare comunque che questa sarà la volta buona. La circolare ministeriale emanata nei giorni scorsi è molto innovativa e sembra tener conto del grave malessere in cui si trova il teatro italiano».

«Il convegno di Trieste sarà dunque una buona occasione di verifica. Gli estremi, dicevo, sono semplici e complessi insieme. Si tratta di tentar di risolvere in qualche modo il problema dell'intera sistemazione del teatro italiano, puntando soprattutto a definire gli equilibri tra pubblico e privato».

— Ma allora è un problema di uomini o di leggi?

«E' un problema duplice. E' indubbio che in Italia ci sia oggi assoluto bisogno di una legge, che manca, ripeto, dal '47. Si può quindi anche dire che non c'è legge efficace se non ci sono gli uomini capaci di applicarla

così. Lo Stabile di Trieste si trova in una posizione particolare, bellissima, una posizione che si apre da una parte al mondo italiano, dall'altra al mondo slavo, al bacino danubiano, all'Austria, all'Alpe Adria, insomma».

«Mi pare che questa caratteristica avrebbe potuto portare il teatro a essere orientato in maniera più ampia, al di là dei nostri confini, diventando riferimento per questa Europa di cui tanto si parla e che a Trieste è da sempre alle porte di casa. In altre parole, credo che il teatro di Trieste non deve mirare in basso, e non dico che servire la propria città, il Friuli-Venezia Giulia, sia mirare in basso. I temi che abbiamo davanti sono però più complessi e più ampi. Non vedo impossibile un futuro che faccia dello Stabile triestino il teatro della Mitteleuropa».

— Lei ha parlato del suo essere triestino. Si discute tanto, in questo periodo della «triestinità». E' una moda, oppure ci troviamo di fronte a qualcosa di più consistente?

«Chi è che parla di triestinità?».

— Se ne parla, almeno in città, e c'è un certo dibattito su questo tema.

«Ah, allora. Siamo noi che ne parliamo. "Semo noialtri che parlemo de triestinità". Il problema comunque esiste, e non è un caso che venga fuori adesso. Il fatto stesso che si stia lavorando per fare l'Europa fa sì che ci si accorga dei luoghi dove in fondo l'Europa è già fatta da un pezzo. Se lei pensa che, quando stavo in famiglia, a casa parlavamo quattro lingue e che stavamo benissimo insieme, austriaci, slavi, dalmati, italiani, francesi (mia nonna era francese)... per me l'Europa è stata la nascita. Ecco la triestinità».

«Che poi è la nostra molteplicità, questa capacità di

Precari da quarant'anni

Invocata ad alta voce una legge che metta fine alle troppe incertezze

Un ennesimo grido d'allarme è stato lanciato ieri a Trieste nell'incontro promosso dall'Istituto Gramsci nella sala del Cca. «Se vogliamo avere dei buoni teatri, bisogna fare una legge giusta e dare dei soldi giusti» ha detto il senatore Giorgio Strehler, il triestino che da anni è ai massimi vertici del teatro europeo. Al convegno sono anche intervenuti il ministro Franco Carraro, Pon. Bordon e numerosi «addetti» del mondo dello spettacolo.

Servizio di
Roberto Canziani

17.5.1988

TRIESTE — «Se vogliamo avere dei buoni teatri, bisogna fare una legge giusta e dare dei soldi giusti». Ieri mattina, nella sala maggiore del Cca di Trieste, al centro del convegno «Una legge per il teatro» organizzato dall'Istituto Gramsci per il Friuli-Venezia Giulia, il senatore Giorgio Strehler non ha semplicemente rivendicato la necessità e l'urgenza di una legge sul teatro di prosa, provvedimento atteso e dovuto da più di quarant'anni. Il direttore del Piccolo Teatro di Milano e del Théâtre d'Europe, ha guardato anche indietro, a queste quaranta stagioni nel nostro teatro. Dei suoi errori, delle sue risorse («un teatro fatto di naufragi e di momenti gloriosi»), Strehler ha fatto i punti di riferimento per quella che dovrebbe e potrebbe essere la legge di domani: una rivedizione del rapporto fra Stato e comunità teatrale.

Dopo i saluti di apertura del convegno, accanto a Strehler si sono seduti il ministro del turismo e dello spettacolo Franco Carraro, Willer Bordon, della commissione parlamentare di vigilanza Rai, Silva Monti Orel, dell'Università di Trieste e Giuseppe Petronio, presidente dell'Istituto Gramsci. Davanti a loro una platea «eccellente», fatta dai quadri politici e critici del teatro italiano: i rappresentanti delle organizzazioni teatrali, i responsabili per lo spettacolo dei partiti politici, gli inviati delle principali testate giornalistiche italiane.

«Il teatro italiano — ha detto Strehler — ha vissuto la sua storia dal dopoguerra in poi come una disperata danza sull'abisso, senza una vera disponibilità finanziaria alle spalle. La mancanza di una legge che gli avrebbe dato un'ossatura ha fatto sì che questo teatro si costruisse uno scheletro difforme, che visse in uno stato provvisorio, fra il malessere dei regolamenti temporanei

Quarant'anni di «circolari», poi Strehler ha toccato le più importanti articolazioni del problema: il rapporto fra teatro pubblico e teatro privato («del privato lo Stato non deve preoccuparsi molto: 1) Il suo orgoglio è quello di non dover rendere conto a nessuno»), la proliferazione sconosciuta delle attività sovvenzionate («un'inflazione mostruosa dell'offerta di spettacolo: l'orgia della vanità narcisistica è sempre in agguato»), la sperimentazione («io ho un grande rispetto per la giovinezza, ma non ho rispetto per i vecchi che fanno finta di essere giovani e per i giovani che si creano un'alibi della loro incapacità»), le scuole di teatro («gli attori non nascono nelle scuole, servono invece uomini onesti, che facciano anche gli attori»).

Il regista ha quindi confrontato dati e numeri (quelli di altri paesi: i miliardi, le risorse umane investite) e ha elogiato la miseria eroica del nostro teatro («è stata un'improvvisazione continua, una acrobazia fatta sul filo della poesia»), si è richiamato alla severità e all'onestà di tutti, teatranti e legislatori («è necessaria una legge con articoli severi, precisi, intelligenti. Ma, attenzione, non si può apprestare una legge senza avere i mezzi che questa nuova organizzazione comporta. Occorrono almeno 200 miliardi per un progetto sano»).

Infine ha fatto anche alla nostra città una proposta, quella di un teatro dell'Alpe Adria, una stazione d'Europa in questo entroterra interregionale, dove si parli e si reciti in italiano, tedesco e slavo.

A fronte delle due ore e passa dell'appassionato intervento strehleriano, al ministro Carraro sono bastati venti minuti per indicare la filosofia di quella bozza che si sta preparando al ministero. «Una legge semplice — ha detto il ministro — che non fotografa la situazione allegria, ma tenta una strategia per il futuro e perciò conie-

ne soprattutto principi. Il teatro ha bisogno di qualità per mantenere il proprio ruolo, e la legge dovrà richiamarsi responsabilmente alla professionalità».

Questa filosofia è la stessa che ha animato l'ultima «circolare» di quest'anno, un regolamento provvisorio che, a differenza dei quaranta precedenti, ha raccolto nel corso del convegno quasi esclusivamente consensi e pare, a molti, preludere all'effettivo confezionamento della legge. «Il primo atto della riforma» (Strehler); «un passo concreto contro l'assistenzialismo» (Grieco); «un'inversione di tendenza» (Tian).

La tornata pomeridiana dell'incontro ha visto, davanti a una platea più sfoltita, gli interventi di quegli uomini di teatro la cui posizione segna oggi gli snodi del dibattito politico sullo spettacolo. Sono intervenuti Bruno Grieco, presidente dell'Elart; Renzo Tian, presidente dell'associazione critici; Sisto dalla Palma, responsabile nazionale Dc per il teatro di prosa; Gianni Borgna, responsabile per il Pci. E ancora: Lorenzo Scarpellini, Francesca Santoro, Giuseppe Pirijevic, Franco Gervasio e Carmelo Rocca. Assieme hanno messo in moto un meccanismo in confronto fra posizioni anche distanti ma tendenti tutte a suggerire criteri, precisazioni e correttivi agli estensori del progetto legislativo.

Willer Bordon ha chiuso il convegno, sintetizzando uno dei temi di fondo dell'intera giornata. «L'investimento dello Stato in campo culturale o nel campo più specifico del teatro è assolutamente insufficiente. Si tratta finalmente di uscire dall'equivoco — ha detto Bordon — che la cultura sia solo spesa. Certo essa è spesa, ma è soprattutto risorsa. Non è in gioco qualcosa di utile e di superfluo, ma le basi stesse dell'autonomia e quindi del progresso civile del nostro paese».



Il senatore Giorgio Strehler, la professoressa Silva Monti Orel e il ministro Carraro, durante il convegno di ieri mattina al Ridotto del Verdi. I lavori sono stati seguiti, come testimonia la foto qui sotto, da un folto e attento uditorio. (Foto Montenero)

